

Premio Riccione per il Teatro

46° edizione

Riccione, 29 settembre 2001



Verbale della Giuria

La Giuria del 46° Premio Riccione per il Teatro, composta da Franco Quadri, presidente, Vincenzo Consolo, Elena De Angeli, Luca Doninelli, Marisa Fabbri, Mario Fortunato, Maria Grazia Gregori, Massimo Marino, Enzo Moscato, Luca Ronconi, Renzo Tian, con Francesca Airaudo segretaria, si è riunita quest' anno per tre giorni, ai primi di settembre, per confrontare e dibattere i giudizi maturati singolarmente in quattro mesi di impegnative letture dei testi, seguite da scambi e verifiche sui giudizi. I manoscritti pervenuti hanno raggiunto la montagna di ben 447 esemplari, nuovo record della manifestazione, per cui come già nella scorsa edizione un gruppo di esperti ha provveduto a un filtro preliminare sotto il controllo del presidente.

Compiaciuta per l'alto numero dei partecipanti, conferma del prestigio sempre crescente di un Premio che può contare sempre di più sulla risposta di firme note e di un folto numero di teatranti, la Giuria è lieta di potersi astenere per una volta dalle abituali geremiadi sulle qualità della drammaturgia italiana: va infatti rilevata l'aumento della professionalità dei partecipanti senza escluderne la volontà di ricerca, il manifestarsi di giovani di sicuro talento tra i diversi livelli generazionali presenti e un più sentito stimolo a occuparsi di problemi attuali di ogni genere, a volte ancora raggiunti attraverso il richiamo al mito, meno incombente però che in passate edizioni. Le influenze più ingombranti, a parte quelle della fiction televisiva, ci riportano a un Beckett spesso mal digerito e a un Bernhard ripreso pedissequamente nei modi di scrittura e nelle tematiche, anche se magari con una certa efficacia, mentre si nota un frequente ritorno alla rilettura della fiaba, il costante ricorso alla storia di ieri e di oggi, qualche puntata avveniristica magari con tentazioni telematiche, oltre a una crescente voglia di dissacrazione che colpisce la nonna di Cappuccetto Rosso, non risparmia la Madonna e si dedica con godimento e crudeltà insistita a strapazzare con interventi anche radicali talune preziose e vitali escrescenze del corpo umano.

Concentrato il suo interesse su una cinquantina di opere che più perspicuamente rappresentavano i maggiori filoni proposti, la Giuria ha quindi isolato una rosa di sedici titoli emergenti, che sono stati oggetto di analisi dettagliata nel corso di una lunga ma pacata discussione, rammaricandosi di aver dovuto escludere all'ultimo, secondo regolamento, alcuni titoli significativi premiati o segnalati all'ultima ora in altri concorsi, ed è giunta infine a pronunciare le sue decisioni, accorgendosi solo a cose fatte di avere privilegiato il tema della morte, del resto molto ricorrente e non a caso, tra i copioni presentati.

La Giuria **segnala** quindi, all'unanimità:

Alle porte della città (le nozze di Antigone)
di Ascanio Celestini

Una ballata popolare che riporta, con un omaggio a Elsa Morante, il vagare del suo Edipo contadino in epoca fascista: un proletario, una vittima, un perdente, assassino per difesa di un gerarca, divenuto per caso marito della donna di costui, evocato cinquant'anni dopo dalla figlia che lo assisteva malato, con romanesca aderenza alle cose, in un sogno a occhi aperti in cui sarà lei a volerlo incestuosamente impalmare per assumerne forse l'eredità storica.

B.
di Giampaolo Spinato

Per avere creato con ellittica scrittura beckettiana di lucida potenza l'intrecciarsi di un doppio enigmatico quadro: la vicenda di sesso e di sangue di B. e di una Lei, che quando non scopa selvaggiamente si traveste da Madonna, contrapposta al chiacchiericcio di guardie, o voyeur, o spettatori tv con telecomando, o registi che ripassano il girato al video... Via via l'azione si stempera nell'immagine astratta di un fatto e della sua eco diffusa dalle voci degli astanti, creando uno spaccato metropolitano carico di suggestione.

Sono state conferite due unanimi **Menzioni speciali** a:

Senza Hitler
di Edoardo Erba

Per avere reinventato con sarcastica ironia ed eleganza di linguaggio, la storia di un secolo, partendo dall'ipotesi che Hitler non sia mai arrivato al potere e si ritrovi mediocre pittore esaltato con Eva Braun come modella negli anni '50, in un'Europa federata che non ha conosciuto la guerra, né la fucilazione di Mussolini, né il franchismo, sulle tracce della ricostruzione di Philip Dick. La catastrofe mondiale diventa una fantasia onirica suggerita dalle teorie estetiche di un pazzo e il mancato Führer sarà solo l'assassino privato di una giornalista chiamata Anna Frank. Ma il gioco delle battute lascia un'ombra inquietante sui bivio quotidiani del nostro destino.

e a:

Il rabbino di Venezia
di Giorgio Pressburger

Un testo veemente, sicuro nel dettato e originale nell'invenzione. Un uomo che occupa un posto di responsabilità pubblica in una comunità religiosa rinuncia alla propria salute fisica e mentale, perfino alla propria dignità, alla fedeltà della propria moglie, affinché questa possa venir guarita da una grave malattia. Un voto segreto tra un rabbino e Dio, una richiesta

esaudita si trasforma in maledizione per un'intera comunità, fino a investire il rapporto tra fede e storia, tra individuo e società. Un testo quanto mai attuale in un momento storico in cui tutti ci scopriamo malati come quella donna.

Il Premio Speciale della Giuria, intitolato a Paolo Bignami e Gianni Quondamatteo, è stato assegnato, all'unanimità, a:

**Angelo della gravità (un'eresia)
monodramma di Massimo Sgorbani**

La storia vera dell'impossibilità di impiccare un condannato troppo pesante per essere retto dalla corda, accaduta negli Usa, viene trasformata nell'imprevedibile gustosissima autobiografia di un grasso bambino, destinato a rimanere sempre tale, che ci racconta un'infanzia italiana di tormenti perché "ciccio bombo", e una giovinezza presso uno zio d'America, nel paese dei suoi sogni per la libertà di mangiare che gli è consentita. Il Nostro scambia il consumismo del supermarket per un paradiso, esaltando la concezione del mondo come vomito di Dio, dove il mangiare - non solo ostie - è il segno della comunione col creatore; e il massimo dell'avvicinamento a lui, come sa dalla tele, consiste nel far assaporare a una ragazza la "crema" di quello che lui chiama il suo "würstel". Ma se la cicciona rimorchiata al supermarket non ci sta, non gli resterà che farla fuori e finire in cella, ad aspettare una pena sospesa, perfezionando "un'eresia" che capovolge ogni valore, una cosa cioè che non accade soltanto ai mostri.

Il Premio Pier Vittorio Tondelli per il testo di un giovane autore sotto i trent'anni viene attribuito, all'unanimità, a:

**Tomba di cani
di Letizia Russo**

per la forza rabbiosa con cui questa acuta stupefacente ventunenne, senza trascurare la lezione di Sarah Kane ma con una propria sentita impronta, rappresenta un mondo condotto all'ultimo stadio dalle ferite di una guerra disperata e stremante, giovandosi di una scrittura aspra e voluta, ma di immediato rilievo scenico per raccontare un'umanità primordiale ma forse futuribile, densa di richiami mitici e assai prossima a un'arcaica comunicazione con il regno dei morti. Se qualche disagio mina lo svolgersi dei fatti, emoziona nel profondo la costruzione singolarmente viva dei personaggi, vessati dal dolore, toccati dai rimorsi e tentati dal tradimento, che manifestano la loro angoscia attraverso lunghi dialoghi evocatori di un passato dalle poderose immagini, dove il lacerarsi dei corpi si accompagna a un fermo sentimento della famiglia e dei principi fondamentali, infranti per sempre dall'ineluttabilità di una fine guardata con pietà come se si trattasse d'un ritorno agli inizi.

E finalmente la Giuria del Premio Riccione per il Teatro proclama vincitore di questa quarantesima edizione 2001, a maggioranza:

Roberto Cavosi per *Bellissima Maria*

A conferma di un felice momento di evoluzione creativa, Roberto Cavosi chiude la trilogia interiore iniziata qui a Riccione col *Diario ovulare di Erodiade* e proseguita da *Anima errante*, con un testo sorprendente, anche se non immune da qualche frettolosità nella stesura linguistica. Ma al centro di una storia che, dietro l'apparente quotidianità minimalista, sembra inseguire una fantasia dei racconti di Hoffman o un incubo di Poe rasentando qualche apologo biblico, l'autore crea un'altra superba immagine di donna, una nuova Maria ben lontana però dall'essere angelica, dall'immediatezza prepotente nel prendersi tutto il piacere e nel restare naturalmente pura, inconsapevolmente predestinata a concedersi all'amore quasi incestuoso del figliastro, mentre una condanna la lega all'immagine galleggiante tra i vivi del marito gettato in un burrone: un doppio rituale da magia nera costringe lei, sarta, a cucire sempre nuovi vestiti per lui, e lui, investigatore privato, a cercare di ingrandire il fotogramma del delitto che documenta la propria fine, in una storia d'amore e di maledizioni che, a ritmo di mambo, supera i confini tra il bene e il male, tra la morte e la vita.

La Giuria del Premio Riccione per il Teatro ha quindi chiamato a integrarla per l'attribuzione del **Premio Aldo Trionfo**, giunto alla sua settima edizione, il direttore del Riccione stesso, Fabio Bruschi, e i più cari collaboratori del regista scomparso, Emanuele Luzzati, Tonino Conte, Giorgio Panni.

La Giuria ha assegnato il Premio Aldo Trionfo 2001, destinato a quei teatranti – artisti della scena o della pagina, singoli o gruppi, studiosi o tecnici – che si siano distinti nel conciliare gli opposti, coniugando la tradizione con la ricerca, a

ALESSANDRO FERSEN

grande personalità del teatro europeo dell'ultimo secolo, che lasciata la natia Polonia, ha scelto il nostro paese come palestra della sua attività, fondando una compagnia del Teatro Ebraico con cui ha creato da *Lea Lebowitz* al *Golan* spettacoli memorabili, con la collaborazione di Luzzati e la presenza agli inizi dello stesso Trionfo in veste d'attore. Ma aldilà delle sue moltissime regie, il maestro ha legato la propria fama allo "Studio" in cui a Roma ha insegnato il verbo stanislavskiano e trasmesso la sua esperienza a generazioni di attori. Dedito da sempre a una ricerca che trova ai livelli più alti della tradizione le sue basi, Fersen oggi quasi novantenne, alla vigilia della pubblicazione dei suoi scritti di lavoro, è un premiato che onora questo premio, anche se non lo può ritirare personalmente.

La Giuria